

La festa è mutopia

Rote Zora

Cosa resta quando il mondo si ferma? Quando il silenzio si fa assordante, il contatto umano si dissolve e lo spazio domestico si riduce a una gabbia fuori dal tempo?

I Mutoid sostengono che l'unica alternativa per sopravvivere è la mutazione: ed ecco che in questo scenario di paralisi esistenziale ci siamo modificati in monadi digitali, in amabili padroni di cani, in esperti pollici verdi. La *vita vera* si è trasformata in un'esperienza sempre più *onlife*, mediante la didattica a distanza, i meet, gli aperitivi in videochiamata, i live set in streaming. Tutti tentativi di sopravvivere all'apocalisse attraverso piccole dosi di vitalità domestica.

Un'interruzione della storia personale e collettiva che ha gravato soprattutto sulle nuove generazioni private dei baci proibiti, del contatto fisico, degli sguardi ravvicinati, dell'esperienza diretta. Tuttavia, la fame di autodeterminazione e di senso ha trovato le sue vie di fuga e ha scavato varchi in questa realtà distopica.

Ana – giovane ragazza di seconda generazione cresciuta in un paesino montano e sperduto del Sud Italia – scopre la tekno e i free party. Le prime esplorazioni avvengono in solitudine durante la pandemia, tra le pareti della propria stanza, immerse nei beat ipnotici e nelle parole profetiche di Hakim Bey. La lettura appassionata di testi come *Rave New World* e *Lo spettro di Dionisio nell'underground* la catapultano nelle oasi sperdute del sotterraneo, dove la musica diventa un linguaggio universale, un mezzo per sondare la zone più recondite dell'io e per costruire nuove grammatiche esistenziali. Ma è fuori, nel buio di una strada di montagna, nelle fabbriche in disuso, negli spazi occupati, che la teoria si fa prassi.

Una domanda continua però a insinuarsi: che cos'è davvero questa tekno? Perché la festa, quando è gratuita e autogestita, diventa così potente da mettere in crisi l'ordine costituito? Ana trova le sue risposte per mezzo dell'azione condivisa con chi come lei ha scelto la strada, l'illegalità, il muro di casse e la solidarietà come strumenti di lotta.

Ogni free party è per Ana un attraversamento: una strada tortuosa, una struttura abbandonata, un ponte sotto l'autostrada che si trasforma in soglia tra il di-quì e il di-là. La festa trasforma lo spazio, i movimenti dei corpi sotto cassa disegnano la mappa di un territorio altro, la percezione si espande fino a ibridarsi in una comunione archetipica. Il ballo diventa esperienza totale che coinvolge sensi, pensiero, memoria e desiderio.

Nella sperimentazione di questa psicogeografia sensoriale, organica e collettiva è incisivo l'incontro con l'incognita, che permette ad Ana di sfondare barriere corporee e percettive, attraversare ponti immaginifici e varcare portali cosmici, creando una bolla in armonia con le costellazioni. La mutazione post pandemica di Ana si compie nella dissolvenza e nella dissidenza.

La festa, però, non è mai fine a se stessa. I free party oltre ad avvicinarla alla incognita della tekno e della ketch, sono un'esperienza politica mossa da forme trasversali e intersezionali



I carri della Mayday, Milano maggio 2025 • foto di Milano InMovimento

di lotta alle logiche di potere e che si materializzano nella gratuità dei rave, nella scelta di occupare spazi abbandonati e nel rifiuto di monetizzare il divertimento. Nell'era del *wasteocene* caratterizzata da una società che seleziona e divide, spreca e abusa, la fruizione libera, lontana dalle distinzioni di classe e dalle dinamiche esclusive, diventa un'arma potente. L'ingresso ai free party è definito solo sulla base del rifiuto di ogni atteggiamento fascista, omofobo, machista, razzista e xenofobo. Il rave è intersezionalità.

Negli stati modificati di coscienza e negli interstizi dei luoghi liberati germoglia l'attitudine personale e politica di Ana, che ci accompagna nell'esplorazione della meraviglia e dell'imprevisto della festa, ponendosi come il medium di scenari carichi di unione, solidarietà ed estasi. Racconti orali e riflessioni personali illustrano ogni tappa del suo percorso, fino a un cambio di registro dopo il Witchtek di Modena, quando si forma una coscienza critica incentrata con ancora più vigore sull'autogestione e sulla creazione di alleanze con altre realtà dissidenti. Dai capannoni abbandonati e dai campi isolati, *il respiro del mostro* soffia sulle strade e piazze cittadine con i carri delle parade: si può sgomberare una festa, ma non un'idea.

La nascita e lo sviluppo della rete di Smash Repression sono qui raccontati dagli stessi attivisti, come i membri della tribe Puppetz di cui la stessa Ana fa parte. Testimonianze che si muovono a ritmo di beat accelerati in una miscela di rabbia e paura, tra orizzonti brillanti e vicoli ciechi. Il decreto antirave alimenta la psicosi del controllo, la criminalizzazione colpisce con manganelli, sequestri e denunce, mentre la gogna mediatica spezza le gambe. Allora si può rispondere portando il muro di casse nel centro delle città per denunciare questo presente orribile e corrotto da una lotta di classe invertita, scatenata da vecchi psicotici e avidi contro chi ha le tasche vuote, saccheggiate dal crypto-capitalismo del nuovo millennio.

Incognita K è un viaggio dentro questa tensione e distorsione: un k-hole di luci, suoni, corpi e visioni mescolati in un caleidoscopio di ricerca personale e politica. È la storia di chi ha scelto di danzare invece di conformarsi, di creare zone libere e autonome invece di omologarsi, di chi preferisce mutare invece di crepare. La marcia danzante a suon di tekno perdurerà fino all'estinzione dell'ultimo algoritmo, perché la festa è divenire, flusso che si riappropria di spazio, tempo e corpo.

Il libro però si amplia ben oltre la narrazione, offrendo una riflessione approfondita sui rave, rintracciando le radici in esperienze di *immediantismo* creativo e contro culturale come il dadaismo, il Living Theatre, il punk e il cyberpunk. Dalle traiettorie esistenziali alle coordinate contro culturali, Ana ricerca le origini dell'incognita anche mediante il contributo di altre voci.

Il testo cresce come una ragnatela polifonica. Accanto al racconto autobiografico, trovano spazio saggi, interventi sulla riduzione del rischio, brani di narrativa e testimonianze dirette. Un'immersione profonda e corale nello scenario dell'*ultima contro cultura*. È un libro "da leggere al plurale", come sottolinea Ana, un'opera aperta e in divenire che invita il lettore a partecipare attivamente alla discussione e all'azione per diffondere spazi di autonomia.

È un viaggio in carovana nel battito pulsante della militanza che avanza a colpi di cassa, tra sound system, taz, KamiTaZ e street parade. *Incognita K* è un'ode alla creatività e alla resistenza, un invito a non rassegnarsi, a cercare spazi di libertà e di autenticità, a sperimentare la meraviglia e la potenza della condivisione e della protesta.

Ana è la portavoce di un coro di giovani in rivolta che rifiuta di essere addomesticato, di essere ridotto a merce, oggetto, dato. Per loro la festa è una pratica collettiva in mutazione ogni volta che il suono riprende a vibrare.

La festa è mutopia, l'utopia che si realizza nel fluire della sua trasformazione, il luogo in cui il possibile prende forma e il futuro si fa presente.